

IL POPOLIANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non floatar.

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 9,—

Si pubblica ogni Sabato
Contesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

Cesena — 4 luglio 1908.

(Per inserzioni presso da convenirsi)

LE SPESE MILITARI ALLA CAMERA

La proposta sospensiva dell' On. Comandini.

Seduta del 25 Giugno 1908.

Sul disegno di legge: "Spese militari fino al 30 giugno 1917.", propongono la sospensiva gli onorevoli Comandini, Ferri Giacomo, Treves, Faranda, De Felice, Valeri, Turati, Dall'Acqua e Viazi.

Presidente. L'on. Comandini ha facoltà di parlare per svolgere la sospensiva.

Comandini. Non abuserò della pazienza della Camera, data l'ora e il giorno.

Mi limiterò a riassumere brevemente e sinteticamente le ragioni per le quali il gruppo repubblicano e il gruppo socialista hanno proposto la sospensiva su questo disegno di legge.

Premetterò un accenno ai precedenti parlamentari della questione, soprattutto per dimostrare che la nostra proposta è logica e coerente alla linea di condotta che, in materia di spese militari abbiamo, in altre occasioni, tenuto alla Camera.

Il 2 febbraio 1907, il ministro della guerra del tempo, on. Viganò, presentava alla Camera dei deputati un disegno di legge per le spese militari fino al 30 giugno 1917.

Con questo disegno di legge l'on. Viganò domandava la somma complessiva di 200 milioni da ripartirsi in dieci esercizi finanziari.

Il disegno di legge passò alla Commissione speciale che era stata nominata per l'esame dei disegni militari.

Nelle more che il disegno ebbe a subire dinanzi a questa Commissione, veniva nominata il 6 giugno 1907 la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esercito e sull'amministrazione militare, per cui la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge, presentando la sua relazione il 14 giugno 1907, riduceva la domanda dei 200 milioni a 60, che essa ripartiva in 4 esercizi, assegnando 4 milioni nell'esercizio allora in corso, 16 milioni all'esercizio 1907-1908, e 20 milioni per ciascuno agli esercizi 1908-1909 e 1909-1910.

Le ragioni per cui la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge militari riduceva la domanda dell'onorevole ministro della guerra da 200 a 60 milioni sono espone nella relazione presentata, come dicevo, nella seduta del 14 giugno.

L'on. Pais-Serra, relatore di quel disegno di legge diceva, a nome anche di tutti i suoi colleghi della Commissione speciale, che dal momento che era nominata una Commissione d'inchiesta parlamentare per inquire sulla amministrazione della guerra, la quale aveva dei poteri più larghi e più ampi che non avesse la Commissione speciale per i disegni di legge militari, era necessario non pregiudicare la questione e dare al Governo ciò che poteva essere strettamente necessario per il triennio 1906-1908.

Allora dall'estrema Sinistra venne presentata una proposta sospensiva a favore della quale parlarono i colleghi on. Treves e on. Viazi. Il presidente del Consiglio rispose che la proposta sospensiva dell'estrema Sinistra non era accettabile soprattutto per una ragione; perchè l'accettarla, cioè il negare questi 60 milioni, equivaleva ad arrestare tutto il movimento della macchina burocratica militare, equivaleva a mettere gli arsenali nella impossibilità di lavorare, equivaleva cioè a creare il disastro dell'amministrazione della guerra. La risposta dell'on. Giolitti fu tale che una grande maggioranza della Camera respinse la proposta sospensiva dell'estrema Sinistra e votò per l'assegnazione dei 60 milioni.

Ora noi dobbiamo sinceramente dire che non pare che i fatti abbiano corrisposto alle previsioni d'allora dell'on. Giolitti, e se noi leggiamo oggi la relazione che precede il disegno di legge in discussione e la relazione dell'on. nostro collega Bergamasco, possiamo accorgerci che le previsioni d'allora dell'on. Giolitti erano un po' esagerate, e che non si sarebbe arrestata l'amministrazione della guerra non si sarebbe arrestato l'andamento normale della difesa nazionale se anche la proposta di sospensiva dell'estrema sinistra fosse stata in quella contingenza accolta. Quali sono le ragioni per cui noi, logicamente e coerentemente, riproponiamo al Parlamento la sospensiva su questo disegno di legge? Le ragioni mi pare si possono trarre così dalla relazione presentata dall'on. ministro della guerra come da quella del collega Bergamasco. E mi pare che si possano riassumere così: il lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare non è ancora compiuto, ne è stato fatto una parte, ma la parte che è stata fatta e che è stata presentata e distribuita, intanto, non è stata ancora menomamente discussa dal Parlamento; secondo, l'attendere che sia compiuto il lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare per discutere l'attuale progetto di legge non porta, a parer nostro, alcun danno; terzo: nessuna garanzia viene offerta al Parlamento per assicurarlo che non si ripeteranno gli errori e non vi saranno altrimenti le deficienze che pure nel lavoro compiuto sono state rilevate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta; quarto il problema militare ci viene presentato frammentariamente e, si legge chiaro nelle relazioni, così della Giunta Generale del bilancio, come del ministro della guerra, che questa non è che una prima richiesta e che le domande si ripeteranno.

Svilupperò rapidamente questi quattro punti che mi onoro di presentare alla Camera.

La Commissione d'inchiesta, è vero, ha presentato dal 4 giugno ad oggi delle ulteriori conclusioni; quando il 4 giugno corrente l'on. ministro Casana presentava il suo disegno di legge per la domanda dei 228 milioni, la Commissione d'inchiesta non aveva ancora presentate le sue conclusioni intorno al materiale di artiglieria da campagna, mentre attualmente le conclusioni sono state presentate, per cui si potrebbe dire, contro la nostra sospensiva, che se il Governo non ha ritenuto di poter soprassedere a presentare il disegno di legge allora, cioè il 4 giugno, a maggior ragione il disegno di legge non può essere sospeso oggi che la Commissione ha compiuto un'altra parte del suo lavoro ed ha presentato le conclusioni intorno al materiale d'artiglieria.

Però è fuori di dubbio che la Commissione parlamentare d'inchiesta non ha esaurito il compito suo: abbiamo letto sui giornali, e la notizia è vera, che la Commissione d'inchiesta si è prorogata momentaneamente; ma i commissari però si sono dati convegno alle grandi manovre di quest'anno; quindi il lavoro della Commissione non è esaurito non solo, ma il lavoro — vi ripetiamo — non è stato menomamente discusso.

Non so proprio comprendere perchè si sia nominata una Commissione e si sia invitata questa Commissione a presentare delle conclusioni, se queste conclusioni non vengono discusse ampiamente nell'assemblea legislativa.

Si dirà che c'è bisogno di provvedere a ciò che è strettamente necessario; ebbene, il disegno di legge, così come ci è stato presentato,

mi ha fatta una strana impressione, perchè in realtà per gli esercizi 1908-1909 e 1909-1910 non si aggiunge un centesimo allo stanziamento di 20 milioni che dipende dalla legge 14 luglio 1907; per cui tutta la questione riguarda i 13 milioni che si aggiungono all'esercizio in corso per portare a 29 i 16 milioni che erano assegnati con la legge 14 luglio 1907.

Era quindi, domandiamo, necessario impegnare il futuro fino al 1917 quando in realtà per gli esercizi 1908-1909 e 1909-1910 non si aggiunge un centesimo allo stanziamento portato dalla legge 14 luglio 1907?

Ma, si dice, l'attesa potrebbe esserci fatale. Ebbene mi sia consentito di dire che a parer mio (il mio parere del resto è molto modesto) l'attesa non potrà portare nessun inconveniente perchè la questione, come risulta dalle relazioni che precedono il disegno di legge, è posta precisamente così.

La Giunta generale del bilancio, quando ha voluto che nel disegno di legge proposto dal Ministero non si aggiungeva nulla agli stanziamenti per gli esercizi 1908-1909 e 1909-1910, si è preoccupata di questa condizione di cose ed ha sentito il bisogno di chiamare nel suo seno l'on. presidente del Consiglio ed il ministro della guerra, per domandare loro se il non aggiungere nulla agli stanziamenti della legge 14 luglio 1907 poteva portare un qualche disappunto, un qualche nocimento al programma militare del Ministero.

Che cosa ha risposto il ministro?

Ha risposto così: i maggiori fondi che mi si volessero assegnare per i due prossimi esercizi, sono pressochè inutili, perchè non posso improvvisare certi lavori, perchè certe opere richiedono uno studio ed una preparazione speciale perchè occorrono degli operai specializzati, degli operai fidatissimi per eseguire specialmente i lavori di fortificazioni, per cui, se anche si aggiungesse qualche cosa agli stanziamenti della legge 14 luglio 1907, l'aggiunta sarebbe perfettamente inutile, non me ne potrei avvalere.

Ora, questo potrebbe essere ritorto contro di noi, e non me lo nascondo. Specialmente l'abilità dialettica dell'on. Giolitti potrebbe su questo punto trovare questa risposta: ma voi trovate che noi non abbiamo domandato alla Giunta del bilancio se non ciò, che ritenevamo strettamente necessario; voi non vi potete opporre al nostro disegno di legge, perchè questa è la dimostrazione che noi non domandiamo il superfluo al Parlamento. Senonchè, io dico: ma se noi consideriamo la questione un poco largamente, noi possiamo persuaderci che tutta la disputa riguarda le fortificazioni.

È vero che per quanto riguarda il materiale di artiglieria si dice che è necessario che il Ministero abbia le mani libere per le commesse da fare all'estero, e per gli impegni futuri.

Però io trovo che il Ministero non ha soltanto disponibili i 16 milioni, che erano stati assegnati all'esercizio, che sta per spengersi, dalla legge 14 luglio 1907, ma ha disponibili, come dimostra la relazione dell'on. Bergamasco, delle somme molto maggiori.

Intanto per quel che riguarda il materiale di artiglieria, non trovo inutile e superfluo che la questione torni al Parlamento per esservi largamente discussa. È vero che abbiamo le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, ma, quanto a queste noi non possiamo a priori ritenere l'infallibilità per quanto siano autorevoli i membri, che la compongono, ed abbiano veduto non molto tempo addietro quale fine facessero in Parlamento, per esempio, parecchie delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, nominata per inquire sulla amministrazione della marina.

Onde io dico: la questione specialmente della artiglieria deve essere portata in Par-

lamento e largamente discussa, perchè la stessa Commissione d'inchiesta nota che vi sono due correnti nel nostro esercito fra i competenti intorno a questa benedetta questione della artiglieria.

E aggrinno: per quello, che riguarda la questione delle fortificazioni, noi non possiamo prescindere dalle constatazioni della relazione.

L'on. Bergamasco dice: notate che il Ministero della guerra ha disponibili diciannove milioni e seicento mila lire di residui attivi fino all'esercizio 1906, ha disponibili sette milioni e novecento mila lire dell'esercizio 1908-1909 ha disponibili due milioni duecento sessantasette mila lire dell'esercizio 1906-1907, ha disponibili cinque milioni per le alineazioni dell'esercizio che sta per finire.

Per cui, in conclusione, sarebbero trentacinque milioni che si potrebbero aggiungere, se non sbaglio, ai sedici assegnati dalla legge 14 luglio 1907, e che formano tutti insieme una somma di cinquantuno milioni, che oggi può essere da un momento all'altro usata, perchè si tratta di residui di esercizi passati, di economie di alineazioni, le ultime delle quali si compiono con l'esercizio in corso. Sono cinquantuno milioni che sono a disposizione dell'on. ministro della guerra.

Laonde dico, la questione, dal momento che la impostate così che negli anni 1908-1909, 1909-1910 non chiediate alcun aumento allo stanziamento dei venti milioni, e la riducete ai tredici milioni dell'esercizio 1907-1908, poichè avete disponibili, oltre i sedici milioni della legge del luglio 1907, anche i cinquantuno milioni di avanzo per le alineazioni, e poi residui attivi degli altri bilanci, avete una somma tale per la quale potete affrontare la questione più grave che ci si presenta; quella delle fortificazioni, della difesa dei confini.

Ma vi è un'altra ragione, (la Camera vede che arrivo molto rapidamente al fine) che rende il problema preoccupante anche da un altro punto di vista, perchè la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta dà una dimostrazione, la quale ci era apparsa chiara ed evidente anche dalla relazione del Comitato d'inchiesta parlamentare della marina.

È la dimostrazione non è questa: che la nostra burocrazia militare, che pure avrà di certo moltissimi pregi, non ha la mentalità più adatta per le delicate trattative necessarie in certi casi, e non è da farsene meraviglia; ogni professione forma, agli individui che la esercitano, una mentalità speciale; ora non è strano che degli uomini allevati all'esercizio delle armi non abbiano quella mentalità che è necessaria per condurre certi negozi.

È la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, per ciò che riguarda tutti i contratti con la Casa Krupp, ha delle parole molto severe sul modo come sono stati tutelati i diritti e gli interessi dello Stato in quei contratti.

Ora diciamo una verità. Quando qui si discusse la relazione d'inchiesta sulla marina, allora il ministro Mirabello aveva già presentato una serie di progetti di legge per cui egli apportava parecchie modificazioni all'ordinamento burocratico del suo Ministero, e poteva rispondere quasi trionfalmente a noi: ma vedete, le lamentele che si sono avute fino ad ora per il carbone, per le corazze, per tante altre ragioni, non si ripeteranno più, perchè ho provveduto con altrettanti disegni di legge.

Ora che cosa ci ha portato sinora dinanzi l'on. ministro della guerra per togliere questo stato di angoscia e di incertezza dell'animo nostro, per cui noi abbiamo il diritto di pensare che affidiamo una somma ingente a persone le quali non hanno l'attitudine, direbbe il nostro presidente, non hanno la validità per

sostenere le trattative che si fanno con la grandi Case fornitrici del nostro esercito?

Lo so, si potrebbe risponderci: ci sono i suggerimenti della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma per verità non so quanto saranno seguiti questi suggerimenti, e non lo so perchè mi preoccupo di ciò che ha scritto la Commissione parlamentare d'inchiesta. Pare che in una certa questione con la Casa Krupp si sia incappati in un errore perchè non si è voluto seguire il consiglio dell'allora ministro della guerra, generale Fedotti.

Ora se coloro che rappresentano la nostra amministrazione militare all'estero o all'interno in queste trattative potevano esimersi dal seguire, non dico i suggerimenti, ma gli ordini del ministro della guerra del tempo, possiamo sperare che i suggerimenti della Commissione parlamentare d'inchiesta siano sentiti da quest'altra burocrazia?

Si potrebbe aggiungere un'altra cosa: ma voi siete tutelati dalla presenza del ministro borghese all'amministrazione della guerra.

Per verità debbo fare una confessione aperta e sincera alla Camera. Quando l'on. Giolitti pensò di affidare il dicastero della guerra ad un borghese, molti gridarono alla vittoria della democrazia. Era stato un sogno antico della parte democratica che al Ministero della guerra andasse persona che non avesse tutte quelle pastoie e quei lacci che poteva avere un militare in confronto ai suoi uguali, superiori o subordinati.

Senonchè io pensai un po' all'antico *tumoe danaos*; pensai che la presenza del ministro borghese poteva voler dire una domanda di aumento di fondi per il Ministero della guerra a breve scadenza.

Non pare che io sia stato cattivo profeta, e, del resto, ad esser profeta ci voleva molto poco: ma ad ogni modo io mi domando se, anche ammesso che il ministro della guerra sia un uomo di alto valore morale e intellettuale, come non dubito nel caso presente, potrà esso prescindere completamente dalla sua burocrazia, o, se il ministro della guerra non sarà sempre un po', come avviene in ogni dicastero, nelle mani della burocrazia. È possibile che un ministro veda ogni cosa da sé? È possibile che egli faccia uno di quegli esami minuti di tutti gli atti del suo dicastero che potrebbero essere necessari in talune contingenze? Per cui, io dico, né i suggerimenti della Commissione parlamentare, né la presenza del ministro borghese al dicastero della guerra, ci affidano interamente intorno a questo punto, e ci confermano nella necessità di richiedere che, contemporaneamente alla domanda di aumento dei fondi che il Ministero volesse presentare alla Camera per le spese militari, siano presentate anche quelle riforme che possono accertarci che i denari che il Parlamento, se non noi, voterà a beneficio dell'amministrazione della guerra, non andranno dispersi come tante altre volte è accaduto, e come è accaduto specialmente nella questione dell'artiglieria da campagna.

Ma viene da ultimo per noi il più forte degli argomenti con cui confortiamo la nostra domanda di sospensione. L'on. ministro della guerra, molto sinceramente nella sua relazione dice: « Le richieste attuali non escludono la possibilità di ulteriori richieste, per l'alto scopo a cui tutti abbiamo il dovere di provvedere: ma intorno ad esse sarebbe prematuro pronunziarsi fin d'ora ». Questa riserva dell'on. ministro della guerra diventa una dichiarazione esplicita nella relazione Bergamasco.

L'on. collega Bergamasco lealmente scrive: « Non occorre aggiungere che il problema militare del nostro paese non è tutto qui: il problema militare dovrà essere interamente preso in esame, non appena saranno compiute le indagini della Commissione d'inchiesta, e sarà allora il caso di discuterlo nei suoi molteplici aspetti ». Per cui, on. colleghi, noi ci troviamo di fronte ad un frammento del problema militare.

Noi abbiamo questa discussione innanzi alla nostra coscienza frammentariamente. Ed è così frammentaria questa discussione che basta accennare a un fatto solo: la Commissione d'inchiesta parlamentare (e noi a suo tempo discuteremo ancora largamente il lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare) diceva nella sua proposta: occorre spendere 190 milioni per la difesa dei confini del paese. Ebbene, il ministro della guerra con la sua domanda di aumento di fondi riduce, mi pare, questi 190 milioni a 90 milioni. Degli altri 100 milioni che la Commissione parlamentare indicava come necessari non si parla nemmeno nella distribuzione dei 223 milioni.

E badate, onorevoli colleghi, se voi parlate con gli egregi colleghi commissari d'inchiesta, ciascuno di essi vi dice che essi credono che essi hanno fatto le loro proposte con la lente dell'avarò, per cui essi credono di essere stati secondo il loro criteri e i loro giudizi al *minimum* necessario nelle cifre indicate. E allora noi diciamo: non è frammentario quello che l'on. ministro ci presenta? E se anche ai 90 milioni voi volete aggiungere ciò che è il provento dei residui delle economie e delle alienazioni, che il collega Bergamasco considera in 47 milioni, voi resterete sempre, dal vostro punto di vista, al disotto di 50 milioni dalla cifra indicata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

D'altra parte, o signori, io penso con l'on. collega Bergamasco che il problema vada esaminato a fondo, e vada riguardato in tutti i suoi molteplici aspetti; e quando parlo di tutti i suoi molteplici aspetti, non intendo parlare di un problema che noi esaminiamo avulso e staccato da tutti gli altri problemi che interessano l'economia nazionale, che interessano la prosperità e il progresso del nostro paese. E qui mi sia permesso di dire molto sinceramente che pur troppo in Italia quasi tutti i problemi vengono presentati frammentariamente al Parlamento.

Noi siamo tutti, ed accuso anche noi un po' di questo difetto, partigiani delle piccole e frammentarie riforme. Raramente qui si affronta un problema nella sua integrità e nella sua complessità, ed in generale i diversi frammenti di questi problemi noi li esaminiamo senza coordinarli a tutte le altre questioni, che nella loro soluzione sono necessariamente implicate.

Basta che voi consideriate il modo come dalla Camera si è sempre guardato ed il problema scolastico ed il problema agrario ed il problema tributario e la questione stessa degli impiegati, per dimostrare come troppo spesso da noi si provvede giorno per giorno, senza preoccupazione del futuro, e senza soprattutto guardare questi problemi nella loro integrità e nella loro complessità.

So quel che mi si potrebbe rispondere, che il Parlamento, le Assemblee legislative non sono fatte per le riforme complete, ed allora, on. colleghi, io dico: accontentiamoci pure delle piccole riforme, delle soluzioni frammentarie, ma vorrei che queste piccole riforme, queste soluzioni frammentarie segnassero altrettante tappe in una via lunga, che ci fossimo tracciata innanzi, vorrei che, data la linea generale dei grandi problemi, ogni piccola soluzione fosse, ciò che ci avvicina alla mèta, e che ciascuno di noi in questi problemi dovrebbe vagheggiare.

Ora qui c'è tutto un problema da esaminare e da vagliare, perchè la questione della difesa nazionale e dell'ordinamento dell'esercito è da coordinarsi a tanti altri problemi, e ne cito subito uno, che dovrà formare probabilmente oggetto di discussione alla Camera, nei pochi giorni, che ancora ci separano dalle vacanze: il problema della ferma biennale, intorno al quale le opinioni sono così divise, perchè alcuni sostengono che la ferma biennale importa una maggiore spesa, mentre altri assumono, e vogliono provare, che la ferma biennale importerà uno sgravio dell'onere militare. Vi è anche il problema della istruzione da esaminare in correlazione al problema dell'ordinamento dell'esercito.

On. Giolitti, lasciatemi dire una parola, che qualcuno potrebbe ritenere superflua, perchè pronunziata da questi banchi: voi avete la possibilità di aggiungere una nota altamente simpatica al progetto di legge, che ci presentate: avete preparato un progetto di legge, d'accordo con l'on. Rava e con l'on. Casana, per le scuole reggimentali.

Voi avreste potuto dirci: l'esercito non serve solo alla difesa nazionale, ma serve anche come veicolo della cultura del nostro paese, come strumento di battaglia contro l'ignoranza, che è pur così deleteria, anche quando si tratta dell'esercito, perchè gli ultimi soldati sono coloro che meno sanno.

Voi avete trascurato, on. Giolitti, questa occasione, che si presentava per darvi argomento favorevole; e consentite che io ve lo dica per il grande amore, che porto alla questione della scuola, al di sopra di quelle che possono essere le vedute particolari del mio partito.

Noi dobbiamo anche considerare il problema dell'ordinamento militare, in relazione con le condizioni economiche del paese, in relazione cogli ulteriori doveri dello Stato di fronte a tanti bisogni, che nel progresso incessante e continuo, in cui si svolge la vita industriale e commerciale del nostro paese, si vengono di giorno in giorno manifestando.

Ed invece noi lo parliamo così frammentariamente, nelle sue conseguenze, frammentariamente per ciò che riguarda il coordinamento a tutti gli altri problemi nazionali. Noi ci troviamo di fronte all'avvenire; ebbene non ipotichiamo lungamente questo futuro in una discussione affrettata sotto la sfera dei giorni canicolari.

Con l'attuale progetto di legge noi andiamo ad impegnare il bilancio per 30 o 35 milioni fino al 1917. Ora se io ho dimostrato (e spero che voi conveniate che la dimostrazione mia risponde a ciò che è scritto nei documenti ufficiali) se io ho dimostrato che tutta la questione se io abbiamo affrettata questa votazione, riguarda soltanto i 13 milioni dell'esercizio che sta per spirare, per fare fronte ai quali avete i 35 milioni di avanzo dell'esercizio precedente, abbiamo ragione di dire che, presentando la sospensiva non vogliamo né compromettere, né ipotecare il nostro giudizio, ma vogliamo dire soltanto: un problema così grave non si deve discutere in questo momento, tanto più che l'orizzonte internazionale, come voi affermaste rispondendo all'on. Felissent, che accusaste di sognare ad occhi aperti, è perfettamente limpido, tanto più che il ritardo non può che giovare mettendoci dinanzi, in tutta la sua ampiezza, il problema, e facendo che dal Parlamento italiano venga fatta di esso una discussione alta e degna, come è nelle nostre tradizioni parlamentari.

Non mi lusingo che la Camera di fronte alla opposizione del Governo accetterà la nostra proposta: a noi basta aver compiuto il nostro dovere, di averlo compiuto apertamente e serenamente, elevandoci anche al di sopra di una accusa che a qualcuno il pregiudizio potrebbe dettare, cioè che una parola antipatriotica sia uscita dal nostro labbro.

Onorevoli Colleghi, queste sono le brevi considerazioni che ho l'onore di esporvi, a nome del gruppo repubblicano e a nome del gruppo socialista, a conforto della sospensiva che abbiamo proposto. (Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra).

GOFFREDO MAMELI

Il 3 luglio 1849, dopo aver visto cadere la gloriosa Repubblica Romana, sereno e quieto come la fiducia moriva, nell'Ospedale dei Pellegrini, Goffredo Mameli. Sono già passati cinquantanove anni, ma la nobile figura di questo poeta che, fra le assonanti concitazioni della guerra, cantò l'inno alla morale, l'inno alato all'amore, all'ideale, alla libertà, si delinea sempre più chiara e più netta nella mente della gioventù italiana.

Ed è naturale. Un destino di giustizia vuole che dopo la morte continui la vita spirituale d'un Uomo insigne, per ininterrotta armonia. E chi rinchiuso nello spirito le forme più elette del pensiero, le bellezze più lucide del sogno sopravvive fra la celebrazione dei posteri, nell'integrità immortale.

Shelley amatore del mare e del cielo, morto in mare sotto il cielo più terso, fu composto su la pira bruciante come un eroe della preistoria, sulla riva di Viareggio; e Byron e Thackeray apparvero alla cerimonia funebre i due compagni rappresentanti la desolazione attornita d'un coro.

Garibaldi, morto come l'ultimo Arvale sognante ancora la canzone di

Marmar, torna alla terra per un circolo di stagioni feconde. E il popolo, lo chiama Eroe: cioè il migliore che abbia culminato un'età trascorsa.

E, così, Mameli. Egli che la diffusa vita dei cuori nel suo cuore accolse continua ad essere il poeta della patria risorta a nazione.

Che importa se i rigattieri d'immagini storcono la bocca dinanzi ai suoi versi?

I versi di Goffredo Mameli — fioriti sul vecchio tronco di quelli popolari, spontanei, fieri e primitivi che nei secoli passati celebrarono qualche loro splendida festa soltanto per virtù di Tirteo e di Simonide — ebbero il merito di rianimare gli italiani e di spingerli all'azione redentrice. E questa è la più bella gloria del Mameli.

I posti d'oggi, che amano ricercare le complesse volute della psiche umana, tentennano, si celano, consigliano di non agire; Mameli, invece, sentiva l'instancabile dovere dell'azione, la terribile necessità della lotta: e quindi agli umili, ai diseredati, a tutti infine coloro che soffrivano, fremevano, speravano colla visione viva, lucente d'un avvenire migliore diceva: Agite, lavorate per il trionfo delle vostre idee; amate, odiate, soffrite, combattete; combattete sempre e così la vita potrà diventare finalmente e veramente la civiltà.

×

Ma Goffredo Mameli non fu soltanto poeta, fu anche soldato.

Diciamo soldato perchè il grado di capitano non l'accettò se non giacente nel letto, dove gli fu dato il brevetto coll'aggiunta di addetto allo stato maggiore.

Quando fu fatta la consegna Egli era raggiante di novello entusiasmo, scrive Giuseppe Mazzini. « Gli pareva di non dover morire che sulla terra lombarda, in faccia all'Austriaco. Era deciso altrimenti; e dopo un'illusione di meglio s'andò a poco a poco riaggravando. Mentre il cannone francese s'avvicinava lentamente alle mura, si s'accostava ai momenti supremi. Avresti detto ch'ei dovesse morire con Roma. »

Infatti morì proprio con Roma. Roma, caduto il governo della democrazia pura, è diventata la Città Morta. Si è perduta in quella atmosfera di mistero in cui sempre ondeggia: fasciata di silenzio.

Neppure il sangue, neppure il grido dei vecchi garibaldini affamati ormai valgono a scuoterla dal letargo che l'opprime.

E sia; continui l'opera dissolvante della politica monarchica. Il cammino di ignominia deve compiersi interamente.

Noi, intanto, aspettiamo fidenti il giorno di poter combattere e morire, come seppero combattere e morire Masina Daverio Ramorino, nell'alba di un bel giorno di festa, sotto lo squillo delle campane a raccolta.

Con questa speranza, con questo augurio deponiamo il fiore sempre verde della nostra fede repubblicana sulla tomba del gentile campione delle muse e dell'Italia, di Goffredo Mameli.

FURIO ELLEBO.

Ancora sull'agitazione agraria e la riforma del patto colonico.

Se per un pubblicista a tempo perso può essere una soddisfazione constatare che c'è molta gente che si occupa delle idee da lui espresse in un articolo maturo sopra tutto di sincerità — questa soddisfazione ho provato io nei due giorni in cui sono stato costi.

Ho incontrato amici, affini, avversari politici che mi han parlato di quel mio articolo o lodandolo o facendo delle riserve o criticandolo. Sicchè mi sono persuaso che non è inutile ritornare sull'argomento.

Qualcuno mi ha detto: « quell'articolo ti procurerà delle critiche e degli attacchi; si vuol vedere fra esso e la tua linea di condotta passata, una incoerenza ed una contraddizione ».

Aspetto gli attacchi e le critiche e risponderò, spero, esaurientemente. Ho fatto un profondo esame di coscienza e

non sono stato capace di rimproverarmi una sola contraddizione.

Quel che io ho proposto ora dalle colonne del *Popolano*, non è che la ripetizione di ciò che qualche mese addietro avevo pubblicamente esposto, senza che, allora, nessuno trovasse a ridire sulla mia coerenza.

Quel che ho proposto ora non è che la continuazione di una linea di condotta sempre adottata nei conflitti economici.

Chi sa enumerare le volte — dal giorno in cui sono sorte le organizzazioni economiche — che ci siamo trovati a fare un po' da pacieri un po' da arbitri io, il sindaco Angeli e con noi gli amici socialisti?

La nostra condotta nel consentire all'arbitrato come mezzo preventivo per dirimere i conflitti sociali — pur respingendolo come sistema coattivo — non risponde forse al concetto che ha mosso me nel fare la mia proposta?

Mi sono detto: nessuno nega più la necessità di una discussione e di una riforma del patto agrario; nessuno dei periodici casenati disconosce il diritto dei coloni ad organizzarsi e a trattare per mezzo dei rappresentanti della loro organizzazione coi rappresentanti della classe proprietaria; le trattative che erano corse fra associazione agraria e organizzazione colonica si sono arrestate ad un tratto e da quella contro questa all'ultima ora si accampa una pregiudiziale che, se mai, si sarebbe dovuta proporre all'inizio delle trattative; la associazione agraria trattando colle leghe indipendenti si è essa stessa contraddetta su questo punto pregiudiziale; troviamo dunque la maniera di riprendere le trattative e proviamo se a questo potesse riuscire la stampa cittadina.

Con che mi pare chiaro soprattutto un punto, che non ho mai inteso di abbandonare e il cui abbandono sarebbe da parte mia un atto, non solo di incoerenza, ma di abiura vera e propria; il punto, che le trattative devono condursi fra i rappresentanti della classe padronale e quelli della Federazione dei contadini cioè che la associazione agraria deve abbandonare la pregiudiziale.

Posti a contatto i rappresentanti delle due classi essi discuteranno fra di loro il patto da applicarsi collettivamente e cercheranno di intendersi. Se la intesa — come io penso, spero e mi auguro — sarà possibile, tanto meglio per tutti. Se la intesa non sarà possibile sul tanto e quanto o la questione potrà risolversi per mezzo di un arbitro se le parti vorranno ad esso accedere o si verrà al conflitto economico, cioè allo sciopero e allora... chi avrà i migliori buoi, tirerà di più.

Ma se al conflitto si verrà, ciò sarà soltanto dopo esauriti tutti i mezzi per evitarlo.

E a me pareva, e pare tuttavia, che sarebbe un titolo di benemerita per la stampa cittadina aver fatto il possibile per evitarlo.

C'è qualche cosa di incoerente fra ciò che vorrei ora e ciò che ho sempre voluto?

A me non pare. Per cui io farò, a chi mi accuserà di incoerenza, una osservazione sola: facciamo gli accusatori un profondo e sereno esame di coscienza per vedere se l'accusa non possa per avventura derivare da una smaniosa soverchia di critica o da un eccessivo desiderio di contraddire.

Un'altro amico mi ha detto: dunque i repubblicani non ammettono l'agitazione agraria e abbandonano i coloni.

A chi mi obiettava questo ho risposto: che forse parlava del mio articolo per sentito dire.

Intanto constatiamo: Appena pubblicato il primo manifesto della Associazione agraria il partito repubblicano da solo poneva in rilievo: che con esso si dava alla questione una base più politica che economica e che le concessioni fatte alle leghe indipendenti erano assai lievi. E aggiungeva: che si doveva tener conto di due fatti sul giudicare quelle concessioni: 1.° che la questione dello scambio delle opere era già risolta fino dal 907; 2.° che non si doveva dimenticare il patto del 1902 costituente pure una conquista delle classi coloniche.

Insistiamo su questo fatto che il solo partito repubblicano ufficialmente prendeva posizione nella situazione creata dall'Agraria — ciò che gli valsero critiche e censure aspre dal campo conservatore.

Con queste premesse come è possibile ammettere che i repubblicani non si rendono conto delle ragioni della agitazione agraria e possano abbandonare i coloni quando essi lottano per ottenere di discutere, mediante le rappresentanze delle loro leghe, un nuovo patto agrario? E come sarebbe possibile che li abbandonasse poi quando le domande dei coloni improntate — come noi siamo certi — a concetti di equità e giustizia — venissero respinte dai proprietari?

Il partito repubblicano agisce ora ed agirà nel senso di non lasciare intantata alcuna via per giungere alla desiderata discussione. Ma esso non disconosce che se siamo ad uno stato di conflitto latente, lo si deve al contegno della agraria.

Io ho affermato questo nel mio ultimo articolo. E sono stato lieto di avere avuto, parlando con persona autorevole e bene addentro nella questione e che è

in posizione da giudicare spassionatamente, la conferma della impressione che io già avevo: cioè che l'Agraria un tal giorno colse due pretesti per rompere all'improvviso trattative che duravano già da tempo.

Nel 1902, se la memoria non mi falle, si dovette pure superare la questione della pregiudiziale ed anche allora il partito repubblicano lottò coi coloni per ottenere che venissero riconosciute le loro rappresentanze e si discusse il patto colonico.

E questo si ottenne. E questo, io confido, si otterrà ora. Soltanto questa volta se i coloni si intenderanno coi proprietari — si vigilerà — ammaestrati dall'esperienza — perché il nuovo patto colonico non resti scritto sulla carta, ma venga applicato sul serio ed universalmente.

E mi pare così di avere meglio lu-meggiato il concetto del mio articolo.

Il quale mirava da un lato a porre in evidenza quale debba essere, secondo il pensiero repubblicano, il nostro atteggiamento nei confronti economici — dall'altro a proporre una via d'uscita per ristabilire il contatto fra le leghe coloniche federate e i proprietari.

Qualcuno ha trovata inopportuna la parte — dirò — polemica del mio articolo. Mi si è fatto osservare (e l'ho constatato, poi, io stesso) che non poteva essere nella intenzione dei compilatori del manifesto di affermare il metodo sindacalista colla frase riferentesi « all'azione diretta ».

Senonché certe manifestazioni hanno un valore non per ciò che esse sono nella intenzione di chi le compie, ma per ciò che esse significano per il pubblico.

Ora il pubblico che sente da settimane a parlare di azione diretta a proposito della lotta di Parma, ha motivo di allarmarsi se può credere che qualcuno possa pensare di applicare tale metodo ai nostri paesi.

E poiché il metodo, se applicato come nel Parmense, sarebbe del sindacalismo puro e semplice, così era naturale che noi dovessimo e volessimo distaccare la nostra responsabilità ed azione da quella di chi potesse ad un simile metodo pensare.

Se poi non si è mai pensato ad atteggiamenti rivoluzionari; se non si è mai pensato di respingere, anche scoppiato il conflitto, l'intervento di intermediari o di arbitri, se si ritenessero utili; se nel chiedere e nel concludere si vorrà tener conto delle condizioni economiche generali e di quei coefficienti che influiscono sul più o sul meno delle concessioni — tanto meglio, perché ciò significa che la frase non resta se non come una frase... non felice, non già come la manifestazione di propositi che, lo ripetiamo, sarebbero assai lontani dalla nostra direttiva.

Ma forse tutto questo diventa una inutile logomachia se è vero ciò che io udii prima di partire. Cioè che i proprietari, decisi ad abbandonare qualsiasi pregiudiziale in confronto alle leghe federate, pensino di convocarsi, senza distinzioni di sfumature e di divisioni politiche, per eleggere chi debba, in rappresentanza della classe, trattare colla rappresentanza dei coloni.

In questo caso può sorgere nei proprietari dei partiti popolari e di parte democristiana il quesito: devono essi partecipare all'adunanza?

Noi ricordiamo un precedente: quando fra il 1901 e 1902 si formò o tentò di formare l'associazione dei proprietari, i nostri amici parteciparono all'adunanza e sostennero (interprete Pierino Turohi) la tesi seguente: che i proprietari si dovevano adunare in associazione non già con carattere di ostilità alle organizzazioni coloniche, ma per creare una collettività, che provvedesse per mezzo dei propri rappresentanti a trattare colle leghe, in perfetta parità di condizione, uno studio ed una riforma di patti agrari.

La linea di condotta di oggi mi pare debba modellarsi su quella, razionale e moderna, di ieri.

I proprietari indipendenti vadano al convegno e sostengano che i proprietari devono trattare colle leghe in perfetta parità di condizioni.

Lo studio sereno e profondo da essi compiuto sul patto agrario sarà elemento

che servirà durante le trattative da farsi con tutta sollecitudine.

E dalle trattative, io ho ferma fiducia, verrà la intesa.

Che se i proprietari volessero ancora insistere in pregiudiziali e in atteggiamenti di resistenza — la via dei proprietari indipendenti e la nostra sarebbe nettamente tracciata.

Essi dovranno trattare per conto loro coi coloni. Il partito repubblicano sarebbe a quel posto, in cui fu e in cui sarà ogni volta che si tratterà della rivendicazione dei principi di giustizia e di equità sociale.

URALDO COMANDINI.

Brescia, 3 luglio 1908.

La C. E. della Camera del Lavoro, in risposta alla lettera indirizzataagli, ha ricevuto dall'on. Rigola, segretario generale della C. G. L., la seguente:

Torino, 27 giugno 1908.

Camera del lavoro - Cesena

Spett. Commissione Esecutiva

Ricevo un numero del Popolano del 20 andante, in cui è inserita una lettera di cotesta spett. Camera a me diretta e relativa alla nota questione dell'ammissione degli stipendiati delle organizzazioni economiche e far parte dei comitati esecutivi della Camera, rispondendo brevemente. E poiché se ne è fatta una questione pubblica lascio facoltà a cotesta spett. Comm. E. di riprodurre o meno questa mia nello stesso giornale, avvertendo che per imparzialità ne mando copia al Cuneo, come al giornale che mi richiese il parere.

Prego la spett. C. E. a considerare che io non fui chiamato a giudicare di una vertenza insorta tra i soci della Camera di Cesena — nel qual caso sarebbe fondato l'appunto che la Commissione mi muove di non aver sentito le due parti —, bensì io fui richiesto di un parere riguardante la questione obiettiva dell'incompatibilità o meno degli stipendiati a far parte delle commissioni esecutive.

Diedi questo mio parere, come ne devo dare tutti i giorni, per dovere d'ufficio, a chi me ne fa richiesta. Il mio modestissimo parere potrà essere sbagliato, io non lo so, so soltanto che esso poggia principalmente sulle consuetudini in uso. Ad ogni modo è un parere, non una sentenza. Dirò poi che l'essere un'organizzazione confederata non importa per noi il dovere di lasciare senza risposta quei soci o fosse anche quel socio della sessione confederata che eventualmente ci chieda un parere.

Dichiaro infine che sono lieto di accogliere la proposta di portare la questione al prossimo congresso perché risolva ogni dubbio in proposito.

E con l'augurio che si dissipino al più presto tutti i malintesi, saluto distintamente.

Aff.mo, il Segretario generale
RINALDO RIGOLA.

Pare a noi che la questione di che si tratta non fosse poi tanto inconsequente, come pretendeva un periodico locale, se il Segretario generale della C. G. L. ha immediatamente aderito alla domanda della nostra Commissione Esecutiva di porre tale questione all'ordine del giorno del prossimo Congresso Nazionale della resistenza.

Il conflitto alla Camera del Lavoro

Le ragioni. Se non sono male informato, la ragione del conflitto può riassumersi così: all'adunanza del Consiglio generale della Camera del Lavoro, chiamato a discutere sulle elezioni della Commissione esecutiva, un operaio repubblicano fece la proposta, che a far parte della Commissione Esecutiva non potessero venire eletti i segretari stipendiati delle leghe e cooperative aderenti alla Camera del Lavoro.

La proposta, malgrado l'opposizione della Commissione Esecutiva, fu discussa seduta stante ed approvata a grandissima maggioranza.

Per effetto di essa divennero non eleggibili alla C. E. i Signori Foschi e Baldacci, del partito socialista. Il quale scorgendo nella adottata deliberazione un carattere di personale ostilità contro i propri amici, obbligò i socialisti ad essi sostituiti nelle elezioni successive a dare le dimissioni ed a ritirarsi dalla Camera del Lavoro.

Da ciò polemiche ed attriti che minacciano di non finire più e che van crescendo di intensità e di tono.

Le accuse e le difese. I socialisti attaccano la deliberazione per due ordini di ragioni. Le prime di procedura — le seconde di merito.

Dicono essi: come forma la delibera-

zione presa è nulla perchè doveva essere posta all'ordine del giorno e discussa in altra assemblea dal Consiglio Generale; come merito la deliberazione è illecita e va contro lo statuto e agli usi vigenti presso le altre Camere del Lavoro.

Non io intendo ergermi a giudice in questa controversia, specialmente per quanto riguarda il merito della contestazione.

Il quale è altresì delineato e di non facile soluzione. Ed hanno torto, a parer mio, i socialisti a trattare il merito della proposta con troppa disinvoltura.

Mi pare che questo riconosca lo stesso Rigola, se trova che la questione non è indegna di essere portata all'ordine del giorno di una assemblea della Confederazione del Lavoro.

Se la questione si propone così: possono far parte di una commissione esecutiva, destinata per sua natura a dirigere, a disciplinare, a contenere l'opera delle leghe aderenti alla Camera del Lavoro coloro che, essendo in condizioni di dipendenza dalle leghe stesse, sono vincolati nella loro libertà di azione dai legami che alle leghe, che li stipendiano, li uniscono — si vedrà che essa è tutt'altro che lieve.

La ragione della dipendenza economica dall'ente che si dovrebbe amministrare o controllare è causa di incompatibilità sancite dalle nostre leggi. Vedansi al proposito la legge comunale e provinciale e quella sulle opere pie.

E il fatto che fin qui non fosse stata rilevata potrebbe avere un valore assai relativo.

Ma ripeto non intendo giudicare una questione, che per me non è lieve o che merita in ogni modo un vero e proprio studio.

Ma se il merito è dubbio, la questione di forma è invece assai chiara.

La proposta, non essendo all'ordine del giorno, non poteva essere discussa e votata; ed è perciò nulla la votazione avvenuta.

Su questo punto non parmi ci sia dubbio.

Il rimedio alla situazione. Siamo in questa situazione: discussione e votazione nulle; merito assai discutibile e di non semplice soluzione. Cioè si è in una condizione di cose che non può, senza sfregio alla giustizia, essere mantenuta.

Per uscirne io non vedo che un rimedio solo: la C. E. porti la questione ancora all'assemblea del Consiglio Generale proponendo che essa dichiari nulla la avvenuta deliberazione (nel fare ciò la C. E. è perfettamente logica e coerente a quanto ha già sostenuto); l'assemblea del Cons. Gen. domandi lo studio della questione al Comitato di consulenza legale coll'incarico di fare una esposizione serena ed obiettiva del pro e del contro della questione; questa si porti una seconda volta all'assemblea del Consiglio Generale col corredo della relazione della consulenza legale e si discuta e si deliberi in merito ad essa. Avvenuta la deliberazione regolare si prenda una deliberazione circa le elezioni suppletive se la proposta verrà scartata.

Questa mi pare la sola possibile via di uscita da tenere indipendentemente da ciò che faranno dopo i socialisti.

Anche quod non dovesse questa via di uscita ricondurre gli animi ad una maggiore calma, foriera di una intesa, in ogni modo la Camera del Lavoro non deve restare in uno stato eccezionale provocato dalla illegalità della deliberazione di cui si discute.

Ho voluto dire queste poche cose nell'intento di ricondurre sulla giusta via una questione, che già da troppo tempo si prolunga senza vantaggio di alcuno anzi con danno e dei partiti impegnati nella discussione e della Camera del Lavoro.

Avrò parlato al deserto!

URALDO COMANDINI.

Lezioni di Lingua Francese

si danno dal chiarissimo Prof. Enrico Semprini — legalmente diplomato ed insegnante nella Scuola tecnica comunale di Savignano — dal 15 luglio al 30 settembre, ai giovani delle scuole secondarie.

Per schiarimenti rivolgersi al sig. PINO CONTRI bidello della scuola tecnica.

Caro "Popolano,"
Il Cittadino del Sig. Trovanelli è ritornato sui tempi e modi di esposizione della bandiera da parte della Congregazione di Carità, insistendo su volute, speciali dimostrazioni, notate dal pubblico ecc. Io credo che tutto il pubblico si riduca al solo Sig. Trovanelli o al più, a qualcun'altro affetto dalla stessa fobia per la Congregazione di Carità e il suo presidente: giacché occorre un grande sforzo di buona volontà per vedere ciò che non sussiste, o, peggio, per vedere un pensiero espresso a mezzo della piegatura o non piegatura di un drappo... Peccato che non siamo più sotto il Papa o gli Austriaci!

Serissimi già come la pensi sul tricolore: seriasi anche in quali maggiori faccende sia ora occupato insieme coi colleghi di amministrazione... Ma è inutile scrivere per uno o che non vi legge o vi legge a modo suo e vuole sempre che tutto sia come più a lui piace! Pensi dunque, dica, scriva il Sig. Trovanelli tutto ciò che vuole, di grosso o di piccolino, di rosso o di verde: io ed i miei compagni di Congregazione resteremo perfettamente indifferenti. Alla fin fine poi sino a che si attacca alla bandiera, segno è che non ha proprio da dire nulla di più sostanziale.

Qui voglio solo rilevare ancora una volta come il Sig. Trovanelli non sappia discutere di cose e di idee relative alla Congregazione di Carità e al suo presidente senza ricorrere all'epiteto personale, più o meno gentile, più o meno garbato o... sgarbato. Creda il Sig. Trovanelli che anch'io so l'epiteto e saprei e potrei farne una buona scelta. Ma io, cheché ne pensi e cheché faccia il Sig. Trovanelli, non scenderò mai a imitarlo, perché per mio temperamento ed educazione sono uso a rispettare le persone degli avversari e la mia nella loro. E se per avventura, com'è già avvenuto, su una data questione il Sig. Trovanelli potesse avere ragione, io gliela darei e non me lo impedirebbe certo il pensare che la sua persona fisica è tutt'altro che apollinea! Sono i fatti che valgono e le ragioni, non le qualità e le fattezze personali! Eppure anche il Sig. Trovanelli ama di essere trattato, non pure con rispetto, ma con cortesia. Ecco infatti ciò che egli scriveva nel Cittadino del 1.° Dicembre u. s. in seguito a un articolo (Congregazione e Fattori) proprio da me dettato: « Chi scrive nel Popolano » in nome e a difesa della Congregazione di Carità usa, a nostro riguardo, un linguaggio insolitamente cortese, del quale non possiamo non prendere atto, lieti « non per noi, ma per la civiltà delle pole- » mi che, la quale non può non concorrere « al decoro del paese. »

Il Sig. Trovanelli del 28 giugno 1908 non è più il Trovanelli del 1.° Dicembre 1907! Sono appena scorsi sette mesi e il Sig. Trovanelli avrebbe già cambiata opinione? Sette mesi sono troppo pochi per poter dire: mutano i tempi, mutano i saggi. Lasci dunque il Sig. Trovanelli gli epiteti, i frizzi, le insolenzie ad *personam* e si occupi delle cose e dei fatti come più gli aggrada. Che vuole? Non siamo tutti perfetti e col « dalli, dalli » potrebbe alle volte avvenire qualche scatto da dispiacere poi ad entrambi. *Homo sum et nihil humani a me alienum esse puto!*

Saluti. G. LAULI.

Sottoscrizione a favore del "Popolano"

Rip. L. 204,16	
Cesena - Duilio Dellamore visitando la Redazione del "Popolano", unitamente agli amici di Borello (« La Ragione », 1.° 9) »	2,-
— Fra rep. e mezzo Gio. Battistini »	0,60
— Cir. Gio. Italia Subb. Comandini, dopo l'adunanza »	1,50
Maerone - I rep. di Bagnarola e Maerone e mezzo G. Fiori e L. Guidi »	1,50
Oerlikon (Svizzera) - I componenti il Cir. rep. P. Turchi salutando tutti i repubblicani emigranti all'estero »	1,50
Neunkirchen - Cir. P. Turchi, augurando trionfo sciopero di Parma »	2,-
continua L. 502,26	

Per lo sciopero di Parma.

Somma precedente L. 981,15	
Cesena - Un gruppo di soci della Società di Divertimento di Porta Saffi a mezzo Bianchi »	15,75
— Cooperativi Selcini »	10,-
— Fratelli Muratori 2.° vers. »	50,-
M. Saraceno - Racc. all'adunanza dell'agitazione agraria »	4,95
continua L. 1061,85	

PER UNA VERTENZA

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro direttore,
io non pensavo certo, otto giorni fa, d'esser costretto a ricorrere così presto alla tua cortesia per un po' d'ospitalità nel *Popolano*. Ma tu hai letto senza dubbio l'articolo del *Cuneo*, che attacca personalmente l'amico Bartolini e me, e non ti stupirai ch'io abbia mandato un cartello di sfilata all'anonimo insultatore.
Ne avevo affidato l'incarico ai sigg. Rag. Antonio Salvatori e D.r Annibale Caporali con la lettera che segue:

Cesena, 28 giugno 1908

Cari amici,
vi sarò infinitamente grato se vorrete recarvi alla redazione del giornale il *Cuneo* ed informarmi dell'autore dell'articolo *Imola!...*, comparso nel n. 26 di quel periodico.
A codesto signore io vi prego di domandare, a nome mio, riparazione per le armi delle offese dirette contro me e contenute in quell'articolo. Affidandovi questo mandato pieno ed illimitato, nella fiducia che voi saprete tutelare degnamente il mio onore e la mia suscettibilità, ringraziandovi anticipatamente di quanto state per fare in favor mio, vi prego cederemi

CORRADO ZOLI.

Ora questi signori mi hanno rimesso il mandato, accompagnandolo della seguente lettera esplicativa:

Carissimo Zoli,

appena ricevuto il mandato conferitoci il 28 andante mese, ci siamo recati alla Redazione del giornale *Il Cuneo* per sapere chi era l'autore dell'articolo intitolato *Imola!...*, pubblicato nel n. 26 di detto giornale. Non fu reperibile che il Sig. Emilio Giorgi, il quale dichiarò che il Giornale non aveva un direttore, ma che vi era una Redazione. Che avrebbe convocata la stessa nel giorno susseguente per le spiegazioni necessarie, che richiedevamo per l'articolo di cui sopra. Infatti oggi ci siamo recati nei locali della Redazione del giornale ove abbiamo trovati il Sig. Giorgi Emilio ed Onesti Fabio, quest'ultimo in rappresentanza del Sig. Egisto Pavirani, nella veste d'incauto notificato il mandato affidatoci di chiedere in nome tuo una riparazione per le armi in seguito all'articolo comparso nel loro Giornale *Il Cuneo* dal titolo *Imola!...*, ritenuto ingiurioso e ledente la tua onorabilità. I sigg. Giorgi Emilio e Fabio Onesti a nome dell'intera Redazione ci dichiararono che per principio non si prestavano ad una riparazione per le armi e che erano pronti a dare le più ampie spiegazioni sull'articolo susmenzionato, col quale avevano voluto fare una critica contro di te nella tua opera di segretario economico della Camera del Lavoro. In seguito a questa dichiarazione dataci in nome dell'intera Redazione del *Cuneo*, con la quale ti si rifiuta una riparazione per le armi, a cui avevi diritto, noi riteniamo esaurito il mandato affidatoci e ti rilasciamo la presente, di cui ti varrai come meglio credi a tutela del tuo onore, anche facendola di pubblica ragione. Salutandoti, ti stringiamo con affetto la mano.
Cesena, 30 giugno 1908.

ANTONIALE CAPORALI.
ANTONIO SALVATORI.

Non aggiungo commenti, caro direttore, per che guasterebbero. La figura di codesti individui, che attaccano personalmente un uomo e che, quando giunge il momento di rendergli conto del proprio operato, si trincerano dietro un vago principio di parte, è degna d'esser presentata così, senza cornici e senza fronzoli, all'ammirazione del pubblico!

Ma conviene pure che ringraziando i sigg. Caporali e Salvatori, io dica loro come avessi sperato che i redattori del *Cuneo* non avessero il coraggio inferiore all'arroganza, e come facessi loro l'immeritato onore di crederli simili a Claudio Treves, a Monicelli, a Bissolati, a tutti i socialisti che subiscono il duello come una necessità sociale. Se così non avessi pensato, io avrei risparmiato ai miei amici l'inutile tentativo.

Quando poi alle spiegazioni che la redazione del *Cuneo* è pronta a darmi, vedi un po', caro direttore, come io potrei andare a domandare a questi signori... il per che io sia un *vanesio*, un *ridicolo* od un *pazzo*?... Sarebbe come se io pretendessi spiegare loro... che essi sono dei *puillanini*! Gli è probabile che, per quanto mi sforzassi d'adopare i migliori argomenti, non riuscirei a convincerli.

Ringraziandoti dell'ospitalità affettuosamente

Cesena, 1.° luglio 1908.

CORRADO ZOLI.

Sullo stesso argomento l'amico Bartolini ci manda:

Caro Popolano,

Di ritorno da Chiaravalle, ho appreso contemporaneamente dell'articolo del *Cuneo*, dei passi fatti dall'amico Corrado Zoli per ottenere soddisfazione degli insulti consecutivi, e della risposta evasiva data dalla redazione di quel giornale.

Se io fossi stato a Cesena, avrei sconsigliato allo Zoli il passo fatto; dacché sono abituato

agli attacchi anonimi di questa gente, che dietro l'irresponsabilità della Redazione nasconde il proprio livore personale.

Il contegno del *Cuneo* dimostra chiaramente come non fosse in loro altra intenzione all'infuori di quella d'insolentire; poiché alla lettera da noi indirizzata ad un nostro collega d'organizzazione scorretto e scortese, essi avrebbero potuto lasciare l'incarico di rispondere al collega stesso. Ma questo contegno conferma una mia opinione personale più volte espressa: che cioè le dimissioni dei socialisti dalle cariche della Camera del Lavoro non siano che la conseguenza di un seguito di fatti, in mezzo ai quali la deliberazione incriminata del Consiglio Generale figura in seconda linea soltanto. L'essere passati senza transizione da una discussione di principi agli attacchi personali, prova all'evidenza che quei signori erano ridotti a secco di argomenti.

Lasciamoli dunque sfogare i loro meschini risentimenti, e giudicare da quella parte della cittadinanza che per la sua neutralità stessa può elevare giudizi sui fatti e persone.

Affettuosamente
tuo
ARMANDO BARTOLINI
Cesena, 1 Luglio 1908.

Nostre corrispondenze

BERTINORO, 3 (rice) - Lunedi scorso per iniziativa degli insegnanti di Cesena e del loro direttore prof. Pietro Marinelli, avemmo il gradito onore di ospitare nel nostro paese una numerosa squadra di maestri accorsi da tutta la provincia a lieto convegno insieme coll'on. Comandini benemerito presidente della U. M. N. e col prof. Raffaele Resta De Robertis gloria e vanto della classe magistrale che per l'ingegno eletto e la terrea volontà da umile insegnante elementare veniva nominato libero docente di pedagogia alla R. Università di Roma. Gli insegnanti qui convenuti furono ricevuti dalle Autorità comunali nella sala del palazzo municipale dove venne offerto il vermouth d'onore. Parlò applauditissimo il sindaco Conti porgendo il benvenuto ai gitanti e inneggiando con parola alata alla redenzione della classe magistrale e ad un migliore avvenire della scuola. Rispose, ringraziando, l'on. Comandini fatto segno ad entusiastiche ovazioni.

Dal palazzo municipale i maestri passarono a visitare i locali delle scuole elementari e dell'asilo infantile. Gli insegnanti di Bertinoro vollero offrire ai colleghi un rinfresco, dolci e grande profusione di fiori intanto che i bambini dell'asilo intonarono un grazioso inno. Il Direttore Molinari porge a nome dei maestri di Bertinoro il saluto caldo e affettuoso ai colleghi che scelsero Bertinoro a giorno di lieto ritrovo e ringraziava gli on. Comandini e il prof. Resta De Robertis del loro gradito intervento. Risponde commosso il prof. Resta il quale disse: « Serberò sempre grato ricordo delle festose accoglienze ricevute dai generosi ed ospitali colleghi Bertinoresi. »

Il pranzo, preparato con squisita arte culinaria dal nostro concittadino Leonida Cortesi, ebbe luogo nel magnifico parco di villa Norina dove fra il verde del bosco e allo spirar di un leggero vento i commensali passarono ore veramente deliziose.

Al levar della mensa brindarono il prof. Pietro Marinelli, il Maestro Stramigioli di Rimini, Bedeschi di Faenza, Dionisi di Cesena ed altri di cui si sfugge il nome.

Gli splendidi discorsi dell'on. Ubaldo Comandini e Resta De Robertis furono tenuti innanzi ad un pubblico grandissimo nell'ampia sala del palazzo Comunale.

Terminata la conferenza, gli insegnanti furono invitati da numerosi soci del circolo democratico bertinorese a visitare i loro locali. Il socio Domenico Gatti, porge il saluto ai gitanti ed a nome suo e del circolo, ringrazia l'on. Ubaldo Comandini al quale è legato d'antico sentimento di amicizia e di affetto sincero. Risponde l'on. Ubaldo Comandini salutato da vivi applausi.

Durante la intera giornata prestò servizio, in onore dei gitanti la musica cittadina, diretta con valentia dal vostro bravo concittadino M. Arnaldo Valzania.

Oltre agli insegnanti elementari convennero alla festa molti professori delle scuole secondarie fra i quali ci piace ricordare il prof. Valfredo Carducci e Pellottieri di Forlimpopoli, il prof. Barbato, Mazzei, Silvani di Cesena. Giunsero telegrammi dal Cav. Virgilio Marzocchi presidente della sezione magistrale di Savignano, dalla Signora Negro Gattei Vice Presidente della magistrale di Rimini, dalla Ida Pedretti di Gatteo, da Augusto Ascoli di Forlì ecc.

MERCATO SARACENO, 30 - Anche qui l'agitazione per lo scambio delle opere interessa vivamente l'opinione pubblica.

I repubblicani, i quali fanno parte anche del Comitato di agitazione, hanno rivolto alla cittadinanza un manifesto nel quale si dichiarano solidali coi braccianti nella lotta da essi intrapresa.

Il personale delle macchine, il quale si è organizzato ed ha costituita la propria sezione aderente alla Camera del lavoro di Cesena, ha pure deliberato di appoggiare incondizionatamente i braccianti.

Quindi la vittoria non può ad essi mancare. Molti contadini però, non hanno ancora compreso, che con lo scambio delle opere nella trebbatura del grano, essi ne ricavano un vantaggio notevole, e quando ciò avranno capito, la vittoria sarà completa.

Ad ogni modo il Comitato di agitazione, il quale lavora seriamente, vigilerà perché qualunque tentativo di crumiraggio sia assolutamente impedito.

Domenica si ebbe un'adunanza importantissima di questo Circolo Mazzini.

Si deliberò di aiutare con ogni mezzo i braccianti nella loro agitazione, si approvò la corrispondenza mensile per il Segretario propagandista del collegio politico e si presero altre deliberazioni di carattere interno.

Inoltre furono espulsi per morosità i seguenti soci: *Brazzi Giovanni, Berardi Guglielmo, Angelini Matteo, Zampa Aristide, Gazzoni Ferrante.*

S. EGIDIO (ritardata) - Giovedì u. s. fu solennemente inaugurato il vessillo del nostro circolo Giovanni Bovio. Dico solennemente perché a S. Egidio non fu mai visto tanto concorso di pubblico. Quasi tutti i repubblicani del circondario erano presenti. Innumerevoli le bandiere. Notai pure le fanfare di Maerone e di Borello.

Verso le ore 16 il corteo, magnifico per numero e per contegno sereno, baldò e pittoresco per lo sventolio delle rosse bandiere, attraversò il paese in mezzo a due alti di popolo che man mano si accodava ingrossando la falange.

E quella folla immensa che aveva composto il corteo, che si era accodata al corteo, si accalò poi intorno al palco per ascoltare la parola degli oratori.

L'amico Corrado Zoli, innanzi a un silenzio assoluto stabilitosi come per magico incanto, presentò con belle parole l'avv. Gino Meschieri, il quale fu accolto da un caldo, insistente applauso.

Ora io vorrei dare del magnifico discorso del forte oratore repubblicano un largo sunto, ma l'impossibilità di ricostruirlo a mente me l'impedisce; epperò dirò in sintesi quale fu il soggetto del suo dire.

Cominciò coll'evocare, con forma bellissima, con parola smagliante, con robustezza di argomenti la figura di Giovanni Bovio, di colui che raccogliendo il pensiero di Dante, il sospiro di Mazzini, il grido di Garibaldi annunziò dal Campidoglio il verbo della fede nuova.

Mosse una critica serrata all'azione della chiesa che cerca di giovare di ogni mezzo, d'ogni classe sociale per imporsi e approfondire le sue radici.

E correndo rapidamente tra citazioni sociali ed evocazioni storiche, chiamando la rivoluzione italiana parodia di quella francese dell'89, attaccò la borghesia e le istituzioni italiane che vanno a braccetto per la difesa dei comuni interessi.

Venendo alla conclusione, pregò tutti i giovani a raccogliersi sotto il rosso vessillo, simbolo puro ed immacolato d'una fede che non è spenta, che i repubblicani di S. Egidio hanno voluto innalzare al vento.

Un uragano d'applausi salutò la bella orazione di Gino Meschieri.

Pregato insistentemente parlò pure applauditissimo l'amico Piro Gualtieri.

Dopo di che le fanfare repubblicane incominciarono di nuovo a far sentire le gaie note degli inni rivoluzionari.

Cronaca Cittadina

Neurologi. - Mercoledì u. s., fra il più vivo compianto, cessava di vivere l'amico nostro carissimo **Zavalloni Antonio**. Partecipò sempre - diceva il manifesto che ne annunziava la morte - alla vita delle associazioni repubblicane e fu modello di onestà, bontà, rettitudine.

Gli amici addolorati, i redattori del *Popolano* spargono lacrime e fiori sulla salma dell'indimenticabile compagno.

- Nell'Ospedale di Rowson (America) è morto **Albertarelli Sante**. Fu soldato delle patrie battaglie, subì prigionia pei fatti di Barsanti ed ebbe, nella sua gioventù, relazione coi maggiori uomini del nostro partito.

Al figlio Juarez, al quale ci legano sinceri vincoli di amicizia, le nostre più vive condoglianze.

Teatro Comunale. - Martedì 21 luglio unica rappresentazione straordinaria dell'Opera « *Amica* », diretta dall'Autore Pietro Mascagni.

R. Scuola Tecnica. - Promossi:

PRIMA A. - Bondi Rita, Casalbini Maria, Giunchi Maria, Gori Ersilia, Leghi Maria, Magagnoli Adele, Mancini Cosma, Manzini Eleonora, Mazzotti Clotilde, Ricciuti Iole, Righini Attilia, Rossi Aurelia, Scarpellini Adele, Ricci Desio.

PRIMA B. - Mazzocchi Vincenzo, Bocchi Filade, Bocchini Pio, Bonelli Camillo, Caccaroni Mario, Fantini Giuseppe, Palareti Gaetano, Piretti Pio, Placucci Carlo, Bellei Francesco.

SECONDA A. - Crudeli Rosa, Mazzocchi Maria Palumbo Anita, Severi Cia, Bacchi Giovanni, Tinuper Federico, Valducci Ottavio.

SECONDA B. - Antinori Pilade, Benzi Luigi, Manuzzi Piro, Praconi Pompeo.

TERZA. *Licenziati dispensati dagli esami*. - Cacchi Tuda, Mariani Olga, Fedeli Luigi.

DANTE SPINELLI - red. res.

Cedesì per ritiro dal commercio avviato negozio ARTICOLI DI MUSICA.

Capitale non superiore a L. 2000 compresi gli stili.
Per trattative rivolgersi al proprietario in CORSO MAZZINI, N. 13.

GABINETTO DI CURA per le malattie degli Ochi e difetti di Vista

DEL
Dott. PAOLO MARCHINI

FORLÌ - Via A. Saffi, 12 - FORLÌ
CESENA - Via della Fiera, N. 2, con accesso anche in Via Mazzini, 9.

Consultazioni ogni SABATO dalle ore 9 alle ore 11,30.